

30



Piozzasco, 10 - 4 - 1952

Carissimi confratelli,

all'alba del 12 marzo scorso, assistito dalla mamma e dai confratelli, dopo aver serenamente ricevuto l'Estrema Unzione e il S. Viatico, rendeva l'anima a Dio in questa Casa di Piozzasco, il sacerdote professo perpetuo

Don IGINO MANASSERO

di anni 31.

Rapido e quasi improvviso fu il collasso che lo condusse alla fine, nonostante la certezza che ormai avrebbe potuto resistere solo per pochi giorni all'opera distruttrice di un gravissimo cancro. Alla sera infatti aveva ancora conversato e scherzato con un Superiore della Crocetta venuto a fargli visita.

Don Iginio Manassero nacque a Camagna (Alessandria) il 7 agosto 1921 da Guido e Pessina Teresa, secondogenito di quattro tra fratelli e sorelle. Cresciuto nell'ambiente familiare profondamente cristiano, dimostrò subito spiccato orientamento alla pietà unito ad intenso amore allo studio. Orfano di padre a nove anni, fu, con un fratello, posto dalla mamma al Michelerio,



un Istituto di Asti retto dai Giuseppini, dove percorse le ultime tre classi elementari. Al termine di esse il parroco di Camagna lo indirizzò, in vista delle sue buone disposizioni, al nostro Aspirantato di Bagnolo Piemonte.

Vi entrò il 2 ottobre 1934 e gli fu facile ambientarsi subito alla nuova vita, attratto specialmente dalla serenità dell'ambiente e dalla giovialità e confidenza che vedeva regnare tra Superiori e giovani. Fin dall'inizio ebbe chiaro dinanzi a sè l'ideale sacerdotale vissuto con pienezza di perfezione. Scriveva infatti alla mamma: «Continua a pregare il Signore per me affinché non riesca soltanto un semplice sacerdote, ma un *santo* (sottolineò egli stesso) sacerdote», soggiungendo subito: «Se non ti dispiace, io non mi sento di venire a casa per le vacanze, perchè ho paura di perdere la vocazione. Se mi lasciassi qui, sarebbe molto meglio. Verrò a casa poi, quando avrò la veste ecclesiastica». Espressioni che testimoniano la spontaneità e l'ardore con cui aderiva all'opera di formazione dell'Aspirantato, facendo suoi ideali e convinzioni. Pensieri che ritornano frequenti nella sua corrispondenza e che fiorirono nell'ideale missionario. Alla mamma preoccupata scriveva infatti: «Poi mi dici che ti sembra tanta la lontananza da me e che sarebbe di più se partissi per le missioni. E se Dio lo vuole, oserai tu opposti? Se Dio mi chiama, non dovrò seguirlo forse? Anche a costo di tutto: patria, famiglia, vita?».

Ricco di buone disposizioni, apparve ben preparato al noviziato che iniziò a Villa Moglia il 7 settembre 1938. Fece la vestizione chiericale il 29 ottobre 1938; scriveva alla mamma in quella occasione: «Prega ora il Signore che dopo avermi rivestito del Suo Santo Abito, l'abbia a portare immacolato, bianco, puro, intatto sino alla tomba». Alimentando in cuor suo il desiderio delle missioni coi propositi di una vita religiosa perfetta, giunse alla professione, che emise l'otto settembre 1939. Iniziò a Foglizzo gli studi filosofici con ottima riuscita, tanto che dopo due anni veniva destinato alla Facoltà di Filosofia del nostro Ateneo, presso l'Istituto Rebaudengo. Coronati i suoi studi con la licenza in filosofia e, più tardi, con la maturità classica, ed emessa la professione perpetua il 22 luglio 1945, fu inviato, per il tirocinio, nella nostra Casa di Montalenghe. «Mi pare che in detto periodo — scrive il suo Direttore — si sia distinto specialmente per il suo spirito di umiltà, per la sua laboriosità, per lo spirito di sacrificio non comune e pel costante impegno nel lavorarsi e perfezionarsi nelle virtù proprie d'un buon religioso. Aveva appena conseguito la licenza in filosofia quando gli fu data l'obbedienza di andare a lavorare fra i più piccoli, i più poveri, i più rozzi bambini. Non lo sentii mai lamentarsi di questa obbedienza, anzi ne fu contentissimo, e lasciando da parte la filosofia, si fece piccolo coi piccoli e fece un gran bene in mezzo a loro. Zelante e laborioso, accettò, fra l'altro, il non facile compito di mettere su tra gli orfanelli una fanfaretta che gli

costò veri sacrifici. Non disdegnava, per poterli divertire, di salire anche sul palcoscenico».

Giunse così agli studi teologici, iniziati al nostro Ateneo nell'ottobre 1947.

Era maturata anche la sua personalità, costruita su un temperamento forte, energico, volitivo, poco proclive per natura alla docilità e al piegarsi alle idee altrui.

L'ardore e lo slancio dei primi anni di Aspirantato presero la forma di un lavoro costante e tenace per una seria formazione sacerdotale. Ad una volontà decisa di migliorarsi seppe unire sincerità e franchezza rettilinea con se stesso, nell'ammettere senza tergiversazioni i suoi lati deboli, e coi Superiori, nel riconoscere la loro opera formativa senza ombrosità e animosità. Testimonia infatti il suo Direttore: «Ho potuto riscontrare in lui la buona volontà di corrispondere alla Grazia e di prepararsi degnamente e divenire sacerdote di Cristo. Non dico di non aver trovato in lui dei difetti di cui dovesse correggersi, ma potei vedere sempre un desiderio sincero di miglioramento, e una franchezza a tutta prova nel dichiarare le sue leggerezze e infedeltà».

Giungeva così all'Ordinazione sacerdotale che ricevette nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 2 luglio 1951 per mano di S. Em. il Card. Maurilio Fossati.

Ma per misterioso disegno divino, l'ora del Sacrificio divino da lui offerto per la prima volta coincideva con l'ora del suo sacrificio terreno. In seguito ad un'indisposizione che da tempo gli rendeva difficile la nutrizione, si sottomise ad un intervento operatorio che mise in luce un cancro ormai troppo diffuso.

Si rivelò, in questa gravissima prova, tutta la sua forza d'animo che sorprese pure quanti lo conoscevano. L'affrontò con pieno e totale dominio di sé, senza lasciar nulla trapelare attorno a sé e alla mamma che l'assistè, con pari forza d'animo, in tutto il corso della malattia.

Per maggior comodità di cura, venne inviato in questa Casa di Piosasco. Dopo un breve miglioramento, il male prese il sopravvento, e il caro confratello offrì serenamente a Dio il sacrificio della sua vita.

Cantò la Messa solenne il Sig. D. Valentini, suo Direttore alla Crocetta, e vi intervennero chierici e sacerdoti suoi compagni. Per desiderio della mamma, la salma fu tumulata nel cimitero di Asti dopo un solenne funerale cui parteciparono, coi nostri confratelli di Asti, canonici della Cattedrale e i bimbi del Michelerio, l'Istituto che lo accolse fanciullo.

L'amore al lavoro e lo spirito soprannaturale, uniti all'intelligenza aperta e alla passione per i suoi giovani, ci avrebbero dato veramente il buon educatore salesiano. Dio lo chiamò a sé all'alba del suo apostolato.



Raccogliamo con umiltà l'esempio di fermezza e di adesione alla volontà di Dio che il carissimo D. Igino ci lascia, ricambiandolo con generosa fraternità nei nostri suffragi, insieme alla mamma desolata.

Ricordate anche questa Casa e chi si professa

vostro dev.mo in D. Bosco

DON EUSEBIO DE ANGELI

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. MANASSERO IGINO, morto a Piosasco il 12 marzo 1952, a 31 anni di età e 13 di professione.

STAMPE

REV.MO SIG. DIRETTORE

ISTITUTO SALESIANO

.....

